

Risposta alla lettera
di un lettore

Come l'Unità riferisce sui fatti cinesi

Vorrei chiedere all'Unità perché le notizie relative agli avvenimenti cinesi vengono infiere di peso dalle agenzie d'informazione giapponesi e qualche volta da Hong Kong ecc. Come è possibile che queste agenzie forniscano delle notizie fedeli ed obiettive? Quale giorno la una di queste agenzie smentiva ad dirittura quelle notizie che essa stessa aveva drammatizzato qualche giorno prima. Ecco perché mi stupisce che proprio l'Unità (alla quale sono abbonato da molti anni) debba servirsi di queste agenzie per informare i propri lettori circa gli avvenimenti cinesi. So che l'Unità ha i suoi corrispondenti lontani e viaggiatori in tutto il mondo (perino in Spagna); perché non manda un suo corrispondente anche in Cina dove aveva notizie da prima no? Giuseppe Bezzati, Via Carata, 10, Ravenna».

Pubblichiamo volentieri questa lettera che rispecchia una sincera preoccupazione che meritava risposta. Perché l'Unità non ha un suo corrispondente a Pechino e non manda i suoi inviati speciali in Cina? Possiamo rispondere che ciò non dipende dalla nostra volontà. Invitati speciali e corrispondenti italiani e stranieri lavorano in Cina. Recentemente anche dall'Italia *Il Corriere della Sera*, *La Stampa* hanno potuto inviare a Pechino loro redattori viaggiatori.

A noi non è stato possibile prendere la stessa iniziativa. E ciò non per nostra volontà, ma per unilaterale decisione dei compagni cinesi i quali non soltanto non gradiscono la presenza di un nostro corrispondente, (così come non gradiscono la presenza di un corrispondente dell'*Humanité*) ma addirittura ospitano come «corrispondenti comunisti» dall'Italia l'oscurissimo e informato inviato di un giornalista che rappresenta la voce poco autorevole di un piccolo gruppo di ex iscritti al nostro partito. Tale fatto conferma l'atteggiamento dei compagni cinesi che praticano una politica di ostilità nei nostri confronti. Si ricorderà, per esempio, che la delegazione del nostro partito ad Hanoi di passaggio per Pechino non fu ricevuta dai dirigenti cinesi benché avesse chiesto di discutere, su un piano di egualianza, i problemi di comune interesse nel quadro dell'attuale situazione internazionale. I compagni debbono anche sapere che da parte del Partito comunista cinese (tranne anche le attività del Partito comunista albanese) vengono esercitate in Italia pressioni organizzate sui singoli iscritti al nostro Partito perché si oppongano alla linea decisa dall'XI Congresso e organizzino attività scissionistiche. Sia Radio Pechino che Radio Tirana nelle loro trasmissioni in italiano, non lasciano passare giorno senza rinnovare contro il nostro partito e il nostro Comitato centrale gli attacchi più aspri e caluniosi.

Questa è la risposta che i compagni cinesi danno alla nostra linea che pur essendo chiaramente critica nei confronti degli errori dei compagni cinesi non mira ad inasprire i rapporti con il PCC e non chiede per esso scissioni. Piuttosto sono i dirigenti cinesi che da tempo fanno di tutto per inasprire i rapporti con il nostro Partito sul quale sono essi che hanno gettato una sombra.

Recentemente, per esempio, l'Unità ha pubblicato due articoli del compagno Giuseppe Boffa che ha tentato una ricostruzione dello sfondo politico sul quale si attengono gli attuali fatti cinesi attenendosi a fonti che abbiano motivi di ritenere siano non solo oggettive, ma ben informate.

In questo spirito che ormai da diverso tempo i redattori di l'Unità lavorano ogni giorno per cercare di informare i lettori su ciò che accade in Cina, Abbiamo scritto che colà si sta svolgendo una grande tragedia politica. Ed è la sensazione precisa della costanza di questa tragedia che tocca tutto il movimento operaio, che colpisce soprattutto i nostri lettori. L'Unità, da parte sua, fa il possibile per rendere i fatti cinesi più chiari e evidenti, senza menzionare nulla e senza alterare la verità perché tutti i lettori e tutti i compagni abbiano la possibilità di esprimere un giudizio e farsi un'idea sulla verità e sulla gravità degli attuali avvenimenti.

Maurizio Ferrara

La verità sul Vietnam

William Warby VIETNAM

«Un documento estremamente utile per conoscere cose che anche i più competenti probabilmente ignorano». Paolo Vittori.

Prefazione di Gildo Fossati. L. 900.

La Nuova Italia

Antologia di ammissioni, di autocritiche e di contraddizioni nelle parole pronunciate al Comitato centrale del P.S.U.

IL GIORNO PIU' LUNGO DI NENNI

Ci sono o non ci sono due politiche? - Il compromesso «producente e decoroso» - La storia di un programma «superato» - Il valore del centro-sinistra secondo Battara - La DC «è quella che si è scoperta ad Agrigento e in Sicilia» - Il sospiro di sollievo dei padroni e della «Stampa»

ad altre fonti di informazione. Queste sono in particolare le agenzie inglesi, francesi, giapponesi e di quei paesi socialisti che a Pechino posseggono ancora i loro corrispondenti. Come sono di questi esisti, sovrapposta a loro, sono recentemente espulsi.

Le notizie che vengono fornite da queste agenzie sono il frutto di informazioni su fatti e scritti raccolti sul luogo. E' purtroppo la contraddittorietà dei fatti in sé, e di come vengono raccontati, che non permette di formarsi, di volta in volta, quel quadro oggettivo e completo che può sorprendere nei diversi momenti in cui si articola la lettura politica in Cina. Non abbiamo motivo di nascondere che spesso nel nostro paese, come è nostro dovere, ciò che le uniche fonti di informazione presenti in Cina ci portano, stiamo incisi in insette, che cerciamo sempre di correggere con l'apporto di notizie più sicure. Resta il fatto che, allo stato attuale delle informazioni dalla Cina — che condiziona non soltanto la nostra stampa ma la maggior parte dei giornali del mondo, anche più documentati — non esistono alternative. I nostri lettori, certamente, non vedrebbero volentieri una scelta che si limitasse a dare su gli avvenimenti odierni in Cina solo le informazioni ufficiali di fonte cinese, che sono molto rare e riferite in una chiave di oggettività altamente insoddisfacente.

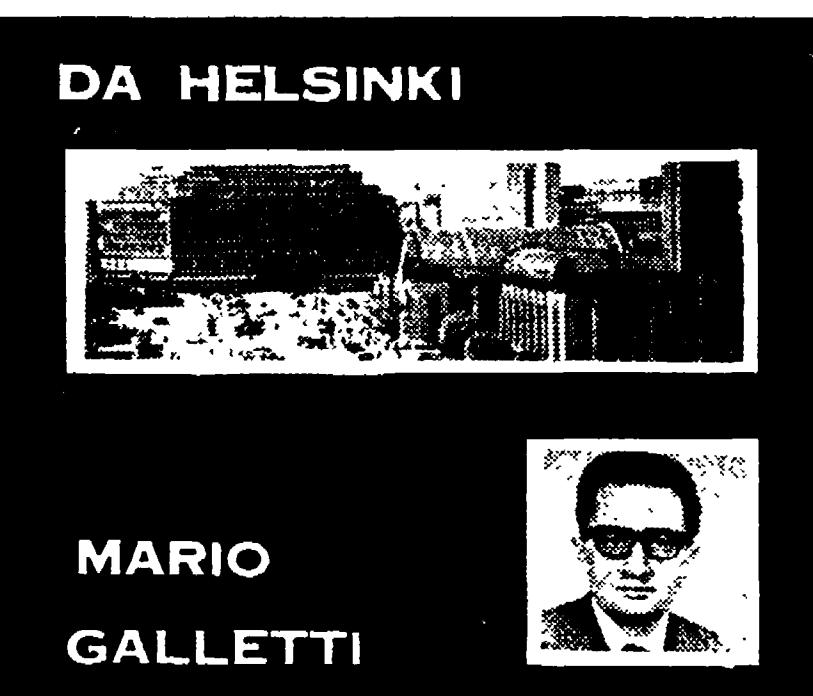
Un'altra risposta dobbiamo alla lettera del nostro lettore. E' insensato dire che noi prendiamo «di peso» le notizie dalle agenzie straniere sulla Cina. Attorno ad esse noi compiamo un lungo lavoro di vaglio eliminando tutto ciò che non appare esagerato o inesatto ma anche tutto ciò che è chiaro frutto di una volontà propagandistica e offensiva nei confronti del popolo cinese. In realtà il lavoro di selezione che l'Unità compie sulle notizie che provengono dalla Cina porta ad eliminare una percentuale altissima delle stesse. Basta del resto confrontare ciò che l'Unità pubblica con ciò che viene stampato irresponsabilmente da giornali come *La Stampa*, *Il Corriere* e *Il Messaggero* (che indugiano sui particolari orribili o ridicoli, o su invenzioni vere e proprie) per osservare la differenza profonda che esiste tra l'impostazione de l'Unità e quella degli altri giornali. E' di ieri il caso della notizia sulla «fuga» da Pechino di Liu Shao Ci alla testa di un suo «esercito personale», che l'Unità, pur avendola, non ha dato.

L'Unità tuttavia non si limita solo a riferire sulla Cina notizie di agenzie che segue attentamente ricordando articoli dovuti alla pena di molti collaboratori nei quali si cercato sulla base di uno studio attento di tutte le fonti più attendibili, di offrire dei panorami aggiornati sulla situazione cinese.

Recentemente, per esempio, l'Unità ha pubblicato due articoli del compagno Giuseppe Boffa che ha tentato una ricostruzione dello sfondo politico sul quale si attengono gli attuali fatti cinesi attenendosi a fonti che abbiano motivi di ritenere siano non solo oggettive, ma ben informate.

In questo spirito che ormai da diverso tempo i redattori di l'Unità lavorano ogni giorno per cercare di informare i lettori su ciò che accade in Cina, Abbiamo scritto che colà si sta svolgendo una grande tragedia politica. Ed è la sensazione precisa della costanza di questa tragedia che tocca tutto il movimento operaio, che colpisce soprattutto i nostri lettori. L'Unità, da parte sua, fa il possibile per rendere i fatti cinesi più chiari e evidenti, senza menzionare nulla e senza alterare la verità perché tutti i lettori e tutti i compagni abbiano la possibilità di esprimere un giudizio e farsi un'idea sulla verità e sulla gravità degli attuali avvenimenti.

Maurizio Ferrara



MARIO
GALLETTI

vece è più ottimista: non drammatizza il fatto che «questo Comitato centrale, alla sua prima riunione, sia stato crudamente di fronte al problema di riportare chiarezza e unità nella magioranza». Dal canto suo Cattani, già durante il suo intervento aveva intravisto gli elementi «di un compromesso produttivo e decoroso».

La lunga linea grigia

Anche Tanassi, nella sua relazione (definita da Santini, «con cattiveria, la lunga linea grigia»), aveva detto che la «più grande salutre per il PSU» sarebbe stata quella del permanere delle divisioni PSI e PSDI: ma aveva tentato di galvanizzare il Comitato centrale ricordando che il PSU è un partito di 6 milioni di elettori.

Ma parecchi, da questo punto di vista, hanno fatto da guastafeste: Vittorio Ballardini ha manifestato la sua per plessità per «questa premessa logica di Tanassi». Iacometti (non è possibile un partito socialista senza una spina dorsale operaia industriale; l'unificazione non ha ancora agito da catalizzatore). Righetti (i modesti risultati elettorali vanno ricercati nel modo incerto e confuso di portare avanti la politica del partito). Mancini, Lombardi e ancora altri che hanno ricordato lo stato di disagio e inquietudine della base.

La omogeneizzazione

De Martino si era così pronunciato: «Abbiamo il dovere di abbandonare l'estemporaneo programma elaborato dal PSI quando entrò nel governo: anzitutto le stesse elezioni amministrative hanno mostrato una certa insoddisfazione del Paese nei confronti del PSU». Ed aveva ancora detto: «Bisogna compiere un riesame serio e se occorre severo e critico tanto della struttura interna del PSU, quanto della sua azione per DIVENIRE quella grande forza di rinnova-

mento che aspira ad essere... Solo attuando le riforme potrà essere RIDESTATA la fiducia del Partito e del Paese nella Costituitiva socialista». A questa situazione Cattullo ha voluto proporre un suo rimedio: «omogenizzare» il PSU a tutti i livelli cioè il PSU deve «seguire le trasformazioni tecnologiche e non deve farsi scavalcare da altre ideologie».

Sul centro-sinistra ascoltiamo quanto ha sentito Battara: il giudizio sulla collaborazione governativa «non può essere dato sulla riforma in più o in meno» (Battara ha ritenuto superfluo citare le riforme «in più» fatte) «ma sull'aspetto per noi socialisti premiante, e cioè quello del clima politico che si è creato nel Paese in poco più di due anni». Ebbene — afferma gongolando Battara — in quanto a clima, il fatto che in questo periodo di governo Moro il PCI non abbia provocato agitazioni di piazza, ha un grande significato politico che vale certamente più dell'apparizione delle regioni». Questo è parlare chiaro: niente riforme, in componendo a proteggere le piazze dal PCI ci si manda la polizia (come è avvenuto per tutto il '66 contro i metallurgici, gli alimentari, i lavoratori dei canali navali, ecc.).

Estemporaneo stile '800

Anche Paolo Rossi è stato esplicito: «Abbiamo il dovere di abbandonare l'estemporaneo programma elaborato dal PSI quando entrò nel governo: anzitutto le stesse elezioni amministrative hanno mostrato una certa insoddisfazione del Paese nei confronti del PSU». Ed aveva ancora detto: «Bisogna compiere un riesame serio e se occorre severo e critico tanto della struttura interna del PSU, quanto della sua azione per DIVENIRE quella grande forza di rinnova-

mento che aspira ad essere... Solo attuando le riforme potrà essere RIDESTATA la fiducia del Partito e del Paese nella Costituitiva socialista». A questa situazione Cattullo ha voluto proporre un suo rimedio: «omogenizzare» il PSU a tutti i livelli cioè il PSU deve «seguire le trasformazioni tecnologiche e non deve farsi scavalcare da altre ideologie».

Sul centro-sinistra ascoltiamo quanto ha sentito Battara: il giudizio sulla collaborazione governativa «non può essere dato sulla riforma in più o in meno» (Battara ha ritenuto superfluo citare le riforme «in più» fatte) «ma sull'aspetto per noi socialisti premiante, e cioè quello del clima politico che si è creato nel Paese in poco più di due anni». Ebbene — afferma gongolando Battara — in quanto a clima, il fatto che in questo periodo di governo Moro il PCI non abbia provocato agitazioni di piazza, ha un grande significato politico che vale certamente più dell'apparizione delle regioni». Questo è parlare chiaro: niente riforme, in componendo a proteggere le piazze dal PCI ci si manda la polizia (come è avvenuto per tutto il '66 contro i metallurgici, gli alimentari, i lavoratori dei canali navali, ecc.).

**La DC lenta e adiposa
fa quel che vuole**

Sulla DC si è abbastanza unanimi, nel senso che nessuno al Comitato centrale del PSU ne ha parlato completamente «bene». E' una questione di stumature. Per Preti, se il PSU si impegni sul serio, porterà «Moro e la DC alla realizzazione di più di una istanza programmatica che porta il sigillo socialista»; per Tanassi, la difficoltà nel portare avanti la politica di centro-sinistra vengono «dall'ala più moderata della DC, che agisce da forza frenante». Per Iacometti «la DC è quella che è: lenta, adiposa, che sa fare l'occhio di tripla: la volontà politica della DC è quella che si è scoperta ad Agrigento e in Sicilia».

«Nella DC — ha detto De Martino —

è prevalso un orientamento per la stabilizzazione del centro-sinistra in senso moderato... La DC non mira a capovolgere la politica di centro-sinistra ma a rallentare nelle sue realizzazioni, a togliere alle riforme ogni contenuto innovatore, a ricercare un'intesa con gli interessi privati e rassicurarli per il loro futuro». Tuttavia, come abbiamo visto, la «collaborazione» secondo Preti può giungere sino alle riforme «socialiste». Per Fortuna e Papucci questo rapporto si risolve solo con un braccio di ferro.

In questo rapido excursus lungo gli interventi al Comitato centrale socialista abbiamo evitato di citare, almeno nella maggior parte, i compagni della sinistra: per evitare di essere definiti «speculatori» dall'Aranti! Quella che appare è la reale situazione in cui si trova il PSU, una situazione che malgrado tutto è stata composta in un compromesso (da sciame ai socialisti e ai lavoratori giudicato come un braccio di ferro).

Fabrizio D'Agostini

CON GLI INVIATI DELL'«UNITÀ» IN VIAGGIO PER IL MONDO

FINLANDIA A colloquio con Erkki Raikainen, segretario generale del Partito socialdemocratico

Così i socialdemocratici vedono la collaborazione con i comunisti al governo

La cooperazione con il SKP «non deve essere temporanea» e riguarda anche le amministrazioni municipali - Posizioni assai avanzate in politica estera: dura condanna dell'azione americana nel Vietnam - Il problema dei rapporti fra i due partiti

Dal nostro inviato

HELSINKI, gennaio
Le elezioni del marzo 1966 hanno dato la maggioranza assoluta in Parlamento ai partiti operai. Nella recente storia della Finlandia è la terza volta che si verifica una simile affermazione delle forze che si ispirano al socialismo. Una prima volta fu nel 1916; ma è noto che il governo zarista prima (con lo scioglimento del Parlamento e l'avarcione dei dirigenti socialisti più attivi) e il tradimento di alcuni capi socialdemocratici poi, in coincidenza con l'ondata reazionaria seguita ai moti di Helsinki per appoggiare la rivoluzione d'Ottobre, resero vano le speranze dei proletari finnici di accedere alla direzione politica del paese.

La seconda consultazione elettorale con la quale si è arrivati alla maggioranza assoluta fu quella del 1958; ma neppure allora il voto dei cittadini ebbe risultati pratichi. Anzi, sparentati dall'idea che potesse stabilirsi in Finlandia una collaborazione governativa a carattere socialista, esponenti socialdemocratici e borghesi favorirono la formazione di un governo minoritario che intensificò l'anticomunismo e cercò perfino di allontanare i buoni rapporti con l'URSS che si erano andati stabilendo negli ultimi anni, anche per merito di statisti borghesi come Urho Kekkonen (l'attuale presidente finlandese) i quali ben conoscevano la rilevanza importante per l'economia e la sicurezza finlandese di una politica di buon vicinato e di attive relazioni commerciali con il maggior paese socialista. Contro tutta la propaganda anticomunista, nessun finlandese può infatti disconoscere che il Paese divenne indipendente nel 1917 per merito

del potere sovietico; e ancora per merito dell'URSS, vittoriosa sul regime hitleriano, la Finlandia poté essere liberata alla fine del secondo conflitto mondiale dalle misere espansioni del terzo Reich.

A parte i più lontani avvenimenti del 1916-18, come guidare il diverso atteggiamento del socialdemocratico finlandese dopo le elezioni del 1966 rispetto a quelle tenute nel 1958? In modo semplicistico e alquanto settoriale si potrebbe anche pensare che la difficile situazione economica che la Finlandia attraversa attualmente ha spinto la socialdemocrazia a cercare la collaborazione dei comunisti in un governo che ha dovuto prendere, nei suoi primi otto mesi di attività, alcune misure impostopaliari per ridurre lo squilibrio della bilancia dei pagamenti e rinsanguare un po' le casse dello Stato: per esempio l'aumento della tassa sui tabacchi e sulla benzina.

In realtà — pur non escludendo calcoli del genere in certi settori socialdemocratici — a meglio guardare la situazione politica finlandese non si fa facile a scorgere che sensibili monimenti nei sindacati, che hanno costantemente rafforzato la centrale unitaria SAK e quasi ridotto a zero la SAK a tinta unicamente socialdemocratica, e movimenti alla base stessa del Partito socialista, come l'appoggio delle organizzazioni socialdemocratiche e borghesi rivendicativi del 1963, hanno dato un buon colpo alle precluse anticomuniste dei dirigenti finlandesi.

Come manifestazione tra le più recenti degli orientamenti unitari alla base socialista e nei sindacati va citata la richiesta avanzata unitariamente da esponenti socialisti e comunisti del SAK per

la nomina di una commissione sindacale che si affianchi agli organi governativi nello studio della situazione economica del paese e nella elaborazione di un piano che tenga presente le due necessità fondamentali della Finlandia oggi: ripresa del processo produttivo e limitazione dello strapotere imprenditoriale a vantaggio delle richieste riconosciute degli operai.

In proposito occorre aumentare il tenore di vita dei lavoratori finlandesi, e fermare la corsa dei prezzi che finiscono presto per annullare i benefici degli aumenti salariali che tuttavia sono stati raggiunti anche recentemente.

Ma ne ha parlato Arto Haatala, della segreteria del SAK, il quale ha ripetuto sostanzialmente quanto aveva già sentito dal ministro Ene Alenus, del secondo ministro delle finanze: si possono anche concepire misure finanziarie di emergenza come quelle relative ad alcuni prezzi di prodotti di consumo; ma l'obiettivo vero è raggiungere non certo a lunga scadenza, deve essere quello di lavorare alle strutture del paese.

Sia pure in modo più tiepido, queste preoccupazioni sono presenti anche negli esponenti massimali della socialdemocrazia finlandese. Ecco la dichiarazione che il segretario del Partito socialdemocratico Erkki Raikainen ha rilasciato all'Unità il termine di una conversazione che ha toccato insieme con i problemi economici, quelli della politica estera e infine i rapporti socialdemocratici - comunisti.

«La moderna cartiera finlandese, a Kaipola. L'industria della polpa di legno per carta è tra le più importanti dell'economia della Finlandia

considerare una fase importante nella politica del nostro paese. Come il presidente del partito socialdemocratico ha già constatato, si tratta di una scissione nella politica del dopog